



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



28 aprile 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 115 del 27.04.2012

Il Tar di Catania passa a Palermo il ricorso della Provincia di Ragusa

Il Tar di Catania si è dichiarato territorialmente incompetente sul ricorso presentato dagli amministratori e dai consiglieri provinciali di richiesta di sospensiva del decreto di revoca dei comizi elettorali, per il rinnovo degli organi della Provincia di Ragusa. Sarà così il Tar di Palermo a decidere sui ricorsi degli amministratori ragusani di annullare il rinvio delle elezioni della provincia di Ragusa, la sezione di Catania, presieduta da Salvatore Schillaci, così come sostenuto dall'Avvocatura dello Stato, ha ritenuto competente sulla questione il Tar di Palermo.

gm

ente Provincia

ENTI LOCALI. Il tribunale amministrativo di Catania si è dichiarato territorialmente incompetente. A pa o la richiesta di sospensiva per le elezioni

Ricorso della Provincia I giudici del Tar: è competente Palermo

Così non ci saranno interferenze giudiziarie sulle amministrative del 6 e 7 maggio. Adesso il Tar di Palermo avrà più tempo e si ritroverà un altro ricorso degli amministratori iblet.

Gianni Nicita

Il Tar di Catania si è dichiarato territorialmente incompetente sul ricorso presentato dagli amministratori e dai consiglieri provinciali di richiesta di sospensiva del decreto di revoca dei comizi elettorali, per il rinnovo degli organi della Provincia di Ragusa. Sarà così il Tar di Palermo a decidere sui ricorsi degli amministratori ragusani di annullare il rinvio delle elezioni della provincia di Ragusa: la sezione di Catania, presiedu-

ta da Salvatore Schillaci, così come sostenuto dall'Avvocatura dello Stato, ha ritenuto competente sulla questione il Tar di Palermo. E così non ci saranno interferenze giudiziarie sulle amministrative del 6 e 7 maggio. Adesso il Tar di Palermo avrà più tempo e si ritroverà un altro ricorso degli amministratori iblet quando il presidente della Regione deciderà di nominare il commissario che sostituirà giunta e consiglio così come scritto nella legge approvata dall'Asr e pubblicata il 16 marzo scorso (la numero 14 dell'8 marzo). Il presidente della Provincia I rancò Antoci aveva presentato due ricorsi, uno nella qualità di capo dell'amministrazione provinciale, ed uno come elettore della provincia di Ragusa insieme agli assessori provin-

IL PRESIDENTE ANTOCI AVEVA PRESENTATO DUE ISTANZE

ciali ed al presidente del consiglio, Giovanni Occhipinti. La difesa di Antoci nel primo caso era stata affidata ad Agatino Canino e Salvatore Mezzasalma (legale dell'ente, mentre nel secondo caso al costituzionalista catanese. Il secondo ricorso ha avuto anche un atto di intervento da parte di otto consiglieri provinciali (Angela Barone, Veronina Padua, Fabio Nicosia, Ignazio Nicosia, Raffaele Schembani, Marco Di Martino, Silvio Cali-



Una veduta del palazzo della Provincia Regionale

zia ed Ignazio Abbate), che al Tar durante l'udienza sono stati rappresentati dalla stessa Angela Barone e da Nino Gentile. Gli otto consiglieri con l'atto di intervento parlano soprattutto di due motivi di incostituzionalità del decreto dell'assessorato enti locali, che ha di fatto

'stoppato' le elezioni alla Provincia. L'illegittima sospensione del diritto di voto il legislatore regionale, infatti, a differenza del governo Monti, non ha posto in essere, al momento, alcuna riforma, anzi ha previsto proroghe aggiuntive per gli attuali organismi e l'illegittima

imposizione di un commissario alla Provincia, previsto solo per i casi di decadenza (morte o dimissioni) o per la cosiddetta "indegnità". Secondo i ricorrenti la Regione poteva al massimo imporre una proroga degli attuali organismi in scadenza

 Stampa articolo CHIUDI

Sabato 28 Aprile 2012 Ragusa Pagina 30

ricorso della provincia

Il Tar di Catania si dichiara incompetente

m. f.) Incompatibilità territoriale. Si è dichiarato incompetente territorialmente il Tar di Catania sul ricorso presentato dagli amministratori e dai consiglieri provinciali sulla richiesta di sospensiva del decreto di revoca dei comizi elettorali, per il rinnovo degli organi della Provincia di Ragusa. Sarà ora il Tar di Palermo a decidere sui ricorsi degli amministratori ragusani di annullare il rinvio delle elezioni della provincia di Ragusa.

La sezione di Catania, presieduta da Salvatore Schillaci, così come sostenuto dall'avvocatura dello stato, ha ritenuto infatti competente sulla questione proprio il Tar del capoluogo siciliano che si dovrà esprimere sull'importante questione.

28/04/2012

Si è dichiarato incompetente sul ricorso della Provincia contro la revoca dell'indizione delle elezioni

Tar di Catania: decida Palermo

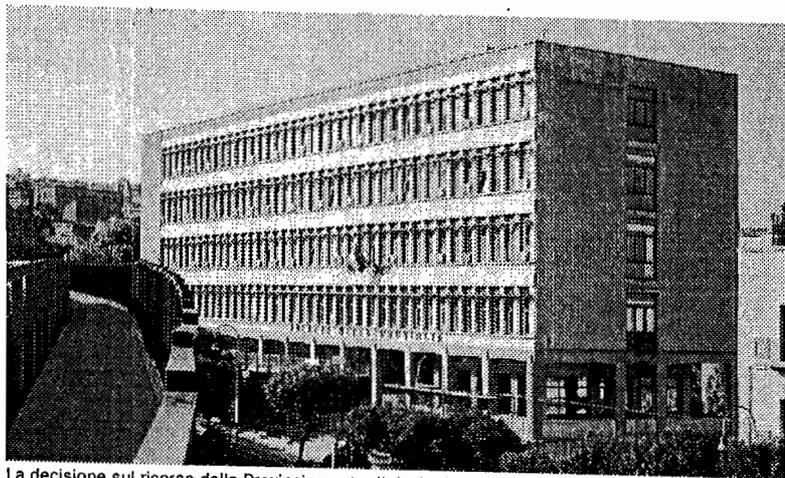
Antoci: prendiamo atto del rinvio e attendiamo una pronuncia nel merito

Giorgio Antonelli

Sarà il Tar di Palermo a doversi pronunciare sul ricorso della Provincia mirato ad annullare la revoca dell'indizione dei comizi elettorali ed il conseguente commissariamento dell'ente, deciso dall'assessorato regionale agli Enti locali.

La prima sezione del Tar di Catania (presidente Salvatore Schillaci, consigliere Francesco Bruno ed estensore Agnese Anna Barone), infatti, ha fatto propria l'eccezione d'incompetenza territoriale formulata dall'amministrazione regionale ed ha rinviato il fascicolo al presidente della sede Tar di Palermo. L'amministrazione regionale, opponendosi al ricorso della Provincia, in effetti, aveva rilevato come il provvedimento impugnato, oltre ad essere adottato da autorità amministrativa con sede nel capoluogo isolano, abbia efficacia su tutto il territorio regionale.

«Rilevato che effettivamente il provvedimento impugnato dispone la revoca dei comizi elettorali per l'elezione dei presidenti delle Province di Ragusa e Caltanissetta e dei rispettivi consigli provinciali», la sezione staccata di Catania ha emesso l'ordinanza con cui è stato disposto l'invio degli atti a Palermo. Dunque, nessuna decisione nel merito, neanche relativamente alla sospensiva del provvedimento. Il Tar di Palermo potrà pronunciarsi tra



La decisione sul ricorso della Provincia contro il rinvio delle elezioni slitta ancora

non meno di 15-20 giorni.

Stessa sorte per il ricorso presentato dal presidente della Provincia, dagli assessori (anche nella loro veste di elettori), nonché, ad adiuvantum, da otto consiglieri provinciali, prima firmataria Angela Barone, che, nella veste di legale, aveva presentato martedì scorso in camera di consiglio del Tar un atto d'intervento. Il ricorso della Provincia è stato perorato dagli avvocati Agatino Cariola e Salvatore Mezzasalma, quello ad adiuvantum dagli avvocati Nino Gentile e, per l'ap-punto, Angela Barone.

In sostanza, la Provincia ritiene illegittimo il provvedimento assunto dalla Regione che, nelle more della riforma degli enti, ha "stoppato" le elezioni a Ragusa (ente con gli organismi in naturale scadenza) e Caltanissetta (ove però un commissario si era già insediato a febbraio per le dimissioni del presidente, lasciando in carica l'assessore), commissariando l'ente di viale del Fante. Quest'ultimo, altresì, viene ritenuto anche un ulteriore vizio di legittimità costituzionale del provvedimento assessoriale che già inibisce i cittadini al diritto di

voto. L'istituto del commissariamento, infatti, è previsto solo per i casi di decadenza (morte o dimissioni) e per indegnità. Tutte fattispecie non ricorrenti, ovviamente, a viale del Fante.

«Non possiamo che prendere atto dell'ordinanza del Tar - ha commentato il presidente Antoci - ma noi aspettiamo un pronunciamento non solo sulla sospensiva, quanto nel merito. È, infatti, una vera e propria questione di principio, perché quanto deciso dalla Regione, al di là dell'eventuale fondamento giuridico, cozza contro ogni princi-

pio di buona amministrazione. Nelle more della riforma, infatti, sarebbe stata naturale una proroga, questa sì prevista dalla legge e di cui proprio l'ente di viale del Fante aveva "beneficiario" nella scorsa legislatura. Che senso ha, per qualche mese, affidare la Provincia nelle mani di un commissario che nulla sa e nulla conosce delle delicatissime questioni del territorio e della comunità provinciale? Che sa il commissario dell'aeroporto di Comiso e dei nodi da sciogliere per la sua apertura, oppure dell'iter di raddoppio della Ragusa-Catania? Tutte problematiche nodali per questo territorio e su cui la Provincia è impegnata in prima battuta».

Ancor più "mordace" il presidente del consiglio Giovanni Occhipinti che, in un'intervista resa a Video Regione, ha rilevato che il rinvio degli atti al Tar di Palermo, da un lato, conferma la sussistenza del "fumus boni iuris", dato che altrimenti la sospensiva sarebbe stata immediatamente rigettata, ma dall'altro lato, non ha nascosto di paventare la valenza anche "politica" della questione e del principio che presidente, amministratori e consiglieri provinciali vogliono far valere, a difesa della comunità ragusana. Ed il trasferimento del giudizio a Palermo, sede della Regione, da questo punto di vista, non è certo considerato una... vittoria! ◀

LA POLEMICA. A Carmelo Scarso risponde Mommo Carpentieri

Tribunale, il Pdl critica la nota del presidente del consiglio comunale

●●● Non è piaciuto al Pdl l'intervento del presidente del consiglio comunale, Carmelo Scarso, sulla questione della soppressione del Tribunale di Modica. Scarso non le aveva mandate a dire, parlando, in particolare, di politici sottomessi, con chiaro riferimento all'onorevole Nino Minardo. La reazione del Pdl è affidata al vicepresidente della Provincia, Mommo Carpentieri, secondo cui Scarso, non perde mai occasione per trasmettere messaggi che nuocciono alla Città.

"Non riesco a farmi una ragione del fatto - dice Carpentieri - che il presidente Scarso s'incaponisca ad alzare i toni contro la classe politica della nostra Città, quando invece dovrebbe ben sapere che proprio questa classe politica sta facendo di tutto per non far perdere dignità ed esistenza a un Tribunale che, altrimenti, rischia di scomparire. L'onorevole Minardo e il Sindaco Antonello Buscema sono stati componenti della delegazione che ha partecipato a quella che sinora è stata

l'unica riunione "seria" sul futuro del Tribunale, rispetto ad altre "pantomime" servite a qualche "sepolcro imbiancato della politica" per ritrovare le prime pagine perdute. Minardo e Buscema al ritorno da Roma, hanno rilasciato dichiarazioni di grande responsabilità, dopo avere sentito le parole del Capo Dipartimento Giustizia, Luigi Birrittieri, e del Sottosegretario Mazzamuto".

Il vice presidente della Provincia fa rilevare la presenza a Roma del presidente dell'Ordine Forense, Ignazio Galfo, sottolineando la volontà di volere percorrere la strada verso il "possibile", ovvero i Tribunali Riuniti, e che non si lascia nulla di intentato «se ci saranno le condizioni per un "colpo d'ala"». (SAC)

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

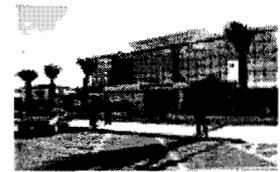
 CHIUDI

Sabato 28 Aprile 2012 Ragusa Pagina 35

il vicepresidente della provincia sulla soppressione

Carpentieri: «Basta veleni sul Tribunale»

"Si percorre la strada verso il 'possibile', ovvero i Tribunali riuniti, ma non si lascia nulla di intentato se ci saranno le condizioni per un 'colpo d'ala'", vale a dire se si riuscirà a mantenere a Modica il Tribunale. Mommo Carpentieri, vice presidente della Provincia regionale di Ragusa, riassume in questi termini la vicenda



"Tribunale" a seguito dell'incontro romano tra il capo Dipartimento Giustizia, Luigi Birrittieri, il sottosegretario, Salvatore Mazzamuto, l'on. Nino Minardo, promotore dell'incontro, e una delegazione modicana composta tra gli altri dal sindaco, Antonello Buscema, e dal presidente dell'Ordine forense, Ignazio Galfo, dalle cui risultanze è scaturita una querelle che ha visto il presidente del Consiglio comunale, Carmelo Scarso, prendere una dura posizione contro una classe politica "pronta a pronarsi e a far pronare strumentalmente la città alle mezze misure, ai compromessi, alla soccombenza e a ingiustificati sacrifici".

"È difficile tacere di fronte alle esternazioni di Scarso a proposito del futuro del nostro Tribunale - dice Carpentieri - visto che non perde mai occasione per trasmettere messaggi che fanno male a quella città di cui egli dimentica di essere autorevole rappresentante istituzionale. Continuo a non farmi una ragione del fatto che Scarso si incaponisca ad alzare i toni contro la classe politica, quando invece dovrebbe ben sapere che proprio questa sta facendo di tutto per non far perdere dignità ed esistenza al Tribunale che altrimenti rischia di scomparire".

Carpentieri ritiene la riunione romana "l'unica 'seria' sul futuro del Tribunale rispetto ad altre 'pantomime' servite a qualche 'sepolcro imbiancato della politica' per ritrovare le prime pagine perdute", ritenendo che al ritorno da Roma, Minardo e Buscema abbiano rilasciato dichiarazioni di responsabilità. "Basta spargere veleno sulle rappresentanze istituzionali che, come ha dimostrato l'on. Nino Minardo, di fronte all'interesse generale sanno mettere da parte le divisioni politiche particolari. Se si vuole il bene di Modica, si pensi a battersi per ottenere quanto si può e ad evitare false illusioni e parlar male degli altri per pensare a se stessi.

Sempre sul tribunale, il presidente della sottosezione Anm Modica-Ragusa, Andrea Reale, tiene a precisare, in riferimento ad un articolo del 26 aprile apparso su queste pagine, il pronunciamento dell'assemblea dei magistrati della sottosezione del 2 febbraio scorso, in cui si è deliberato "di confermare la linea sempre tenuta in tema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie nella direzione di auspicare l'unificazione dei due uffici giudiziari di Ragusa e Modica nell'ottica del migliore funzionamento del servizio giustizia. Non risultano indicate dalla locale articolazione dell'Associazione magistrati né ipotesi operative, né "suggerimenti", sulle eventuali modalità di attuazione dell'auspicata unificazione".

V. R.

28/04/2012

in provincia di Ragusa

agricoltura. Le ricadute del decreto del governo Monti sull'economia locale

nadia d'amato

Il governo Monti ha emanato un decreto che punta alla tutela dei produttori e pone leggi precise sulla concorrenza. Si tratta del "Decreto Liberalizzazioni" n. 1/2012 che, con l'articolo 62, pone le premesse per una filiera agroalimentare più equa e trasparente e per un'integrale riforma dell'assetto, dell'organizzazione e del funzionamento dei mercati agroalimentari dell'intero Paese e della Sicilia.

Nelle contrattazioni, che da sempre sono state dominate da una parte forte a discapito di una debole, cambia praticamente tutto, a cominciare dai requisiti stabiliti a pena di nullità dall'accordo contrattuale, come la forma scritta e la sua immediatezza e, per finire, all'inderogabilità dei termini di pagamento brevissimi stabiliti dal decreto, decorsi i quali saranno applicati gli interessi moratori, cioè quelli legali, aumentati del sette per cento. Si tratta, quindi, di un'autentica rivoluzione che tutela fortemente i produttori, impedisce dumping e contraffazioni e garantisce la concorrenza e che non a caso è fortemente contrastata dalla grande distribuzione organizzata. In ogni caso, essa farà sì che le regole dei mercati dovranno essere profondamente rivisitate, a cominciare anche da quello di Vittoria, in contrada Fanello, dato che le disposizioni entreranno in vigore già nel prossimo autunno.

A criticare l'articolo 62 è invece, tra gli altri, Vincenzo Tassinari (presidente Coop Italia) che afferma: "E' innanzitutto un problema di principio. Si interviene in ambiti che dovrebbero essere lasciati alla libera contrattazione tra le parti, in contrasto con l'articolo 41 della Costituzione. Noi eravamo e siamo disponibili ad un accordo che tuteli la piccola e media impresa italiana, ma in questo caso è stato introdotto un meccanismo che oltre a tutelare le multinazionali dell'alimentare, prescrive come debbano essere fatti i contratti. Questa norma - prosegue Tassinari - esprime una cultura negativa nei confronti della distribuzione perché parte dal presupposto che una sola parte, la nostra, sia scorretta".

Tutte le organizzazioni a cui fa riferimento la distribuzione nazionale sono insorte e stanno valutando il ricorso per incostituzionalità.

28/04/2012

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Sabato 28 Aprile 2012 RG Provincia Pagina 34

l'aeroporto bloccato

lucia fava

Comiso. Un'azione forte, uno sciopero della fame a oltranza, fino a quando dal governo nazionale non arriveranno risposte certe sullo scalo comisano. È cominciata puntuale, alle 10 di ieri, la nuova, eclatante, protesta dell'on Digiacomò. Il camper dove avrebbe alloggiato il parlamentare è stato posizionato nel piazzale d'ingresso dell'aeroporto e il deputato ibleo ha annunciato che andrà avanti e non si fermerà sino a quando non otterrà delle risposte precise dal governo.



"E' una protesta pacifica - ha sottolineato l'on Digiacomò - anche se naturalmente uno sciopero della fame è un'azione forte che vuole concludere uno stato di disagio, di protesta rispetto al fatto che non viene data una risposta certa alla provincia di Ragusa sulla data di apertura al traffico passeggeri e merci dell'aeroporto di Comiso. Cosa che ci saremmo aspettata, francamente da questo governo che dovrebbe prestare più attenzione a quelle che sono le vocazioni dei territori e le opere già pronte, dove non c'è altro da fare se non avviarle. Invece, con rammarico, vediamo che continua un atteggiamento un po' cialtronesco. Adesso alla cialtroneria si sostituisce il silenzio e un'altra tipologia di passerella se non addirittura di scorribanda, da parte di taluni funzionari di agenzie, 100 per cento a capitale statale, che vengono qui a proporre servizi di assistenza al volo aumentando di 300mila euro i preventivi ad ogni riunione, facendo capire che il Mezzogiorno non lo riscattiamo aprendo aeroporti pronti che procurerebbero allo Stato delle entrate certe sin da subito, ma che il sud d'Italia, la provincia di Ragusa e Comiso sono delle vacche da mungere, soldi da fregare alla Regione Siciliana o non si capisce bene a quale altra società. Tutto questo non si sarebbero mai permessi di farlo in una ricca opulenta provincia del Nord Italia perché li avrebbero presi tutti a calci nel sedere. Sarebbero stati buttati fuori dagli industriali veneti e dalle forze politiche di quei territori. Qui invece credono di poterlo fare perché siamo nel terzo Mondo. Bene, noi diciamo di no. Noi pretendiamo da parte del governo Nazionale che dia una risposta verso l'aeroporto di Comiso che è ritenuto da tutti la nostra arma segreta, lo strumento attraverso cui la provincia di Ragusa riguadagnerà prestigio, ricchezza, lavoro, per i suoi laboriosi cittadini. È un nostro diritto saperlo e noi pretendiamo di saperlo".

La permanenza nel camper dell'on Digiacomò sarà h24 e sorvegliata da personale volontario. Già ieri il deputato regionale è stato sottoposto ad una prima visita medica, le sue condizioni sono buone. Al suo fianco ci sono gli esponenti del Pd provinciale. Una protesta che viene condivisa nel merito anche dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo. "In questi mesi - spiegato il parlamentare - io stesso ho più volte sollecitato ai ministeri competenti e per essi al Governo nazionale, il superamento di ostacoli verso un obiettivo che non può più essere postergato come invece sta avvenendo. Bene fa dunque, chi attira ancora una volta l'attenzione anche mediatica per rompere questa 'cortina' che nasconde l'avvio operativo dell'aeroporto di Comiso. Per questo torno a chiedere che S.E. il Prefetto di Ragusa dott.ssa Giovanna Cagliostro, che grande sensibilità ha mostrato su questa tematica, ci sostenga nel sollecitare risposte governative che tardano ad arrivare e per capire cosa adesso impedisca l'avvio vero e proprio di una struttura fondamentale per la nostra provincia. Ritengo sia giunto il momento di far sentire, se è necessario in maniera eclatante, l'indignazione della gente iblea nei confronti dei

Dissesto, il difficile viene adesso Comiso.

Ai tre commissari già al lavoro gli auguri e il sostegno del capogruppo Pd Salvo Zago

Comiso. I tre componenti dell'organismo straordinario di liquidazione si sono insediati giovedì mattina e torneranno in città la settimana prossima. A Teresa Pace, Isabella Giusto e Rosario Cardì l'arduo compito di gestire tutto il pregresso dell'ente: una massa debitoria che ammonta a circa 25milioni di euro. Inizialmente si procederà con il mandare avvisi a tutti i creditori affinché inoltrino le istanze per essere inseriti nell'elenco della massa passiva. Per recuperare fondi si avvanzeranno richieste di finanziamenti straordinari a Stato e Regione e si tenterà di attingere ad un nuovo mutuo, si metteranno in vendita alcuni immobili comunali. Della tipologia dei crediti che potranno essere ammessi e dei criteri per saldarli, si discuterà invece più avanti.



L'arrivo dei commissari è stato salutato con favore dalle forze politiche. Salvo Zago, capogruppo del Pd, auspica che all'insediamento segua al più presto un incontro ufficiale in Consiglio Comunale o in sede di conferenza dei capigruppo. "I loro curricula, la loro professionalità di altissimo livello, la loro esperienza - spiega Zago - sono elementi che fanno sperare. Formulo ai tre funzionari, a nome del Pd, gli auguri di un buon lavoro nell'interesse della città e dei comisani. Naturalmente noi continueremo a svolgere, e con la loro presenza in maniera ancora più incisiva, un ruolo di grande responsabilità, come abbiamo fatto negli ultimi anni, per cercare di limitare i danni e di farli pesare il meno possibile sull'utenza comisana. Quando noi polemizziamo col sindaco non lo facciamo per motivi politici, bensì perché il sindaco continua a dimostrare di non avere idea di come risanare e la Teverina ne è solo un esempio. L'amministrazione crede di poter ripianare 25milioni di euro di debiti semplicemente portando l'Imu e le altre tasse ai massimi livelli. La crisi nazionale c'è, è vero, ma non possiamo non tenere conto che c'è anche un'amministrazione che non svolge alcun ruolo di protagonismo, non dà alcuno stimolo, non propone alcun intervento per imprimere un processo di sviluppo, per creare lavoro non parassitario. Siamo fermi e naturalmente questo è deleterio in qualsiasi situazione, figuriamoci in quella in cui si trova il comune di Comiso. L'organismo deve gestire il pregresso ereditato, la scossa la deve dare l'amministrazione. I tre commissari sono utili perché aiuteranno la giunta a gestire la parte più antipatica: quella dei debiti. Adesso ci si può veramente impegnare per dispiegare le vele".

L. F.

28/04/2012

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

CHIUDI

Sabato 28 Aprile 2012 RG Provincia Pagina 33

pozzallo. Fuori dal processo sindaco e assessori

Falso in bilancio cinque a giudizio

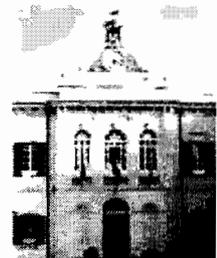
Valentina Raffa

Pozzallo. Cinque rinvii a giudizio nell'ambito del procedimento che ha visto imputati amministratori, funzionari e Revisori dei Conti del Comune di Pozzallo. L'accusa è di falso in bilancio perché avrebbero falsamente attestato nei documenti di bilancio consuntivo relativi agli esercizi finanziari del periodo 2008-2009 entrate tributarie derivanti da recupero elusione Ici non corrispondenti a quelle reali.

Si tratta dei Revisori dei Conti Anita Inì, Salvatore Barrera e Chiara Iozzia, e dei dirigenti comunali Giovanni Gambuzza, responsabile del Settore Tributario dell'Ente, e Giovanni Modica, responsabile del settore finanziario. Stando all'accusa avrebbero immesso nel bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 2008 entrate tributarie accertate derivanti da recupero di evasione Ici per gli anni 2003-2004 per un milione e 900 mila euro, non corrispondenti a quanto accertato dal recupero evasione Ici per quegli anni. Per il bilancio 2009 sono stati previsti recuperi Ici dal 2005 al 2008 per 2 milioni e 300 mila euro, non corrispondenti a quelli accertati dalla Guardia di Finanza.

Il Pubblico ministero, procuratore capo Francesco Puleio, aveva chiesto il rinvio a giudizio per tutti gli indagati, ma per gli amministratori di Palazzo La Pira il Giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, ha deciso il non doversi procedere. Si tratta del primo cittadino, Peppe Sulsenti, del suo vice, Sigona, e degli assessori Candiano, Di Stefano, Caruso, Cugno e Puzzo.

"Nessun rinvio a giudizio per gli amministratori della Giunta e per lo stesso sindaco Sulsenti perché "il fatto non sussiste" - commentano dall'ufficio stampa di Palazzo La Pira -. Nessun trionfalismo per una decisione del Giudice delle udienze preliminari del tribunale di Modica attesa con serenità secondo un consolidato stile di totale fiducia nell'operato della giustizia. Si tratta del secondo procedimento che assolve del tutto il sindaco Sulsenti e la sua Giunta da procedimenti giudiziari già nella fase di avvio, con ciò smentendosi tutte le artificiose speculazioni di qualche avversario politico. Infatti - è scritto in una nota ufficiale del Comune - l'accusa nei confronti degli amministratori era partita da un esposto di un consigliere comunale in carica. Questa seconda assoluzione consentirà la conclusione serena della campagna elettorale in corso a Pozzallo per il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale. Si scioglie come neve al sole la reiterata accusa rivolta al primo cittadino Sulsenti di sindaco più indagato d'Italia".



28/04/2012

POZZALLO Oltre a tre assessori pro tempore per i falsi recuperi Ici **Bilancio, assolti Sulsenti e Sigona** **A giudizio 5 tra dirigenti e revisori**

MODICA. Rinvio a giudizio di due dirigenti comunali e di tre revisori dei conti e proscioglimento da tutte le accuse per il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti, il suo vice Attilio Sigona ed alcuni componenti della giunta comunale.

Il non luogo a procedere perché il fatto non sussiste è stato deciso dal gup Lucia De Bernardin in fase di udienza preliminare. Il proscioglimento, oltre che per i già citati Sulsenti e Sigona, si è avuto anche per gli assessori pro tempore Salvatore Candiano, Carmelo Di Stefano e Guglielmo Puzzo. Tutti erano accusati di falsità ideologica continuata e aggravata.



Il sindaco Giuseppe Sulsenti

Il gup ha però rinviato a giudizio, per il prossimo 26 ottobre, i dirigenti comunali Giovanni Gambuzza, responsabile del settore tributario dell'ente, e Giovanni Modica, responsabile di quello finanziario. Rinvio a giudizio anche per i revisori dei conti Anita Inì, Salvatore Barrera e Chiara Iozzia, presidente e componenti dell'organismo. L'aggravante viene contestata perché il reato sarebbe stato commesso sia singolarmente che in concorso tra gli imputati, in numero superiore a cinque, con più atti esecutivi.

Tutti gli imputati, secondo il capo d'imputazione, avrebbero preso parte al procedimento di

formazione e approvazione del conto consuntivo, indicando falsamente un introito superiore a quello che, nei fatti, sempre secondo l'accusa, era prevedibile. In sostanza si sarebbero avallate nel bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 2008, entrate tributarie accertate derivanti da recupero di evasione Ici per gli anni 2003-2004 per un milione 900 mila euro, importo non corrispondente a quello reale da quello accertato dal recupero evasione Ici per gli anni 2003 (anno intero) e 2004 (dieci avvisi). Stesso discorso per il bilancio 2009 nel quale erano previsti recuperi Ici dal 2005 al 2008 per due milioni 300 mila euro, non corrispondenti a quelli accertati dalla Guardia di finanza e pari a circa un milione 624 mila euro.

Il procuratore Francesco Puleio aveva chiesto il rinvio a giudizio per tutti. ◀ (a.d.r.)

Una richiesta sarà inviata a Lombardo

I sindacati all'unisono stop ai lavori del Muos

I sindacati della provincia, supportati dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, hanno rotto gli indugi: chiedono formalmente al presidente della Regione Raffaele Lombardo di disporre la sospensione dei lavori della stazione Muos, in atto in costruzione a Niscemi.

La questione è stata affrontata ieri nel corso della conferenza dei sindacati, allargata alle forze sociali perché si doveva discutere dei piani attuativi dell'Azienda sanitaria. La questione Muos era stata "stralciata" in quanto l'Arpa Sicilia aveva fatto sapere di non avere ancora pronta la propria relazione sulle emissioni della sta-

zione radar americana in costruzione a Niscemi. I sindacati, però, hanno chiesto di non attendere oltre, perché, ha fatto presente il segretario generale della Cgil Giovanni Avola «i lavori a Niscemi proseguono alacramente».

A quel punto, la conferenza dei sindacati ha deciso di rompere gli indugi ed ha dato mandato al primo cittadino di Ragusa Nello Dipasquale di chiedere con urgenza al presidente della Regione di disporre la sospensione dei lavori a Niscemi «fino a quando non verranno resi noti i dati dello studio che l'Arpa Sicilia sta portando avanti». ◀

Regione Sicilia

I CONTI DELLA SICILIA

AZZERATO IL CAPITOLO DI 32 MILIONI DI CONTRIBUTI A PIOGGIA A ENTI, ASSOCIAZIONI E CENTRI STUDI

Regionali, approvato il contratto Sì alla mobilità dei dipendenti

● Scattano gli aumenti del 2,5% per i dirigenti e del 2% per tutti gli altri impiegati

In standby, infatti, fino alla prossima seduta fissata per il 9 maggio, gli stipendi per i lavoratori dell'Ente acquedotti siciliano e gli aumenti per gli ex Pip di Palermo.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

● ● Via libera all'attivazione del mutuo da 558 milioni, al contratto dei regionali e all'istituto della mobilità interna. Niente fondi, invece, per le associazioni, gli enti e le fondazioni inserite nell'extabelfa H che viene completamente azzerata. Ecco il bilancio di un'ennesima giornata ad alta tensione al Parlamento siciliano, all'indomani dell'impugnativa di buona parte della Finanziaria da parte del Commissario dello Scalo. Soltanto alle 20.30 - l'Aula era fissata alle 12 - Sala d'Ercole riesce appena ad approvare il di-

segno di legge presentato dal governo che permette l'attivazione del mutuo. Norma che non aveva superato l'esame del Commissario.

Le risorse riguarderanno spese di manutenzione straordinaria e ristrutturazione di immobili della Regione, il rinnovo dei contratti dei forestali, la conservazione e il restauro di beni archeologici, l'acquisto di attrezzature per l'amministrazione giudiziaria, i trasferimenti in conto capitale destinati ai Comuni per la costruzione di alloggi di carattere popolare.

Via libera poi al contratto dei regionali (incremento del 2,5 per cento per i dirigenti e del 2 per cento per tutti gli altri dipendenti) e alla cosiddetta mobilità interna, alla possibilità per i dipendenti di essere trasferiti per esigenze di servizio, senza bisogno di ricevere l'assenso del lavoratore o



L'assessore regionale all'Economia Goetano Armao

dell'assessorato di provenienza. L'aula ha, infatti, approvato anche un ordine del giorno che autorizza il governo a promulgare la manovra senza le parti impugnate.

Tutto il resto è rinviato a dopo le Amministrative. In standby, infatti, fino alla prossima seduta fissata per il 9 maggio, i fondi dell'extabelfa H, gli stipendi per i lavoratori dell'Ente acquedotti siciliano e gli aumenti per gli ex Pip di Palermo. Nel pomeriggio, era stata battaglia per più di tre ore in commissione Bilancio tra governo e opposizione. A maggioranza erano stati approvati due disegni di legge che, prevedendo un fondo globale di 77 milioni di euro, salvavano la tabella H, l'elenco di oltre 160 associazioni e centri studi vicini ai partiti, destinatario di circa 32 milioni di contributi a pioggia, gli stipendi per i lavoratori dell'As (mille persone che

a questo punto rischiano di non potere ricevere gli stipendi) e lo stanziamento aggiuntivo di 500 mila euro per i 3.200 ex Pip di Palermo. «Adesso daremo battaglia», avevano annunciato i capi-gruppo di PdL e Grande Sud Innocenzo Lentini e Tullio Bufarledi, all'uscita dalla commissione. E battaglia è stata. «Armao è come l'ultimo giapponese rimasto a guardia del bidone di benzina, mentre gli altri sono già andati via», dice Salvo Caputo (PdL). «In un quadro finanziario gravissimo, l'As ha dato un segnale di compattezza volando i documenti finanziari nello spirito il più costruttivo possibile», risponde Francesco Muscato (Mps). I due ddl approvati in commissione non sono stati discussi dall'Aula, rinviata al 9 maggio, il giorno dell'udienza preliminare per il presidente Raffaele Lombardo, che comparirà davanti al gup con la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura di Catania, su ordine del gip, per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Il quarto ddl, invece, col quale il governo Lombardo intende recuperare parte delle norme impugnate (tra cui fondo immobiliare da 800 mln e cantieri lavoro) è stato rinviato dalla Presidenza dell'As alle commissioni di merito. Se ne parlerà più avanti. 75/127

«Se si dimette scelta positiva Si va al voto»

Palermo. «Se Lombardo si dimetterà, e non ho nessun motivo per dubitarne, dimostrerà un comportamento degno di essere valutato positivamente. Tutti sono innocenti fino al terzo grado di giudizio e dimettersi prima del rinvio a giudizio è un atteggiamento che non possiamo non giudicare positivamente. A questo punto si voterà a ottobre e il voto di Palermo, che è la principale città, darà un'indicazione anche in vista delle regionali». Lo ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ieri a Palermo per sostenere la candidatura a sindaco di Alessandro Aricò.

Da Palermo a Roma: il leader nazionale di Fli non ha risparmiato stoccate all'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Se siamo al punto in cui siamo, se è necessaria la medicina molto amara del governo Monti, è perché qualcuno ha tenuto gli occhi troppo chiusi davanti alla crisi e ha detto che tutto andava bene dando la colpa a chi c'era prima». Poi, però, ha lanciato un messaggio all'attuale esecutivo. «La medicina del governo - ha aggiunto - sarà meno amara se i sacrifici saranno imposti a tutti equamente anche a costo di perdere qualche consenso. I sacrifici di oggi saranno la garanzia per i nostri figli di avere un posto di lavoro domani. Qualche volta ho l'impressione, purtroppo, che questa consapevolezza non sia di tutti».

Infine un forte richiamo all'unità nazionale. «Si vergogni - ha concluso Fini - chi nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha fatto dei distinguo. Il valore dell'identità e della coesione nazionale non è un retaggio del passato».

Daniele Ditta

28/04/2012

CATANIA. Il presidente sott'accusa per voto di scambio semplice

Processo Lombardo, un pentito chiama in causa 2 parlamentari

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● «Ci sono e ci sarò sempre. È stato un mio errore non avere partecipato alle altre udienze». A sorpresa, ma non troppo, Raffaele Lombardo ieri mattina s'è seduto per la prima volta al banco degli imputati nell'aula dell'ex Pretura di Catania dove si sta svolgendo il processo per reato elettorale - il cosiddetto «voto di scambio di semplice» - che vede a giudizio pure il fratello Angelo, deputato nazionale di Mpa, finora mai comparso dinanzi al giudice monocratico Michele Fichera. Il presidente della Regione ha assistito alla testimonianza del collaboratore di giustizia Gaetano D'Aquino, che ha parlato delle elezioni regionali e nazionali del 2006 facendo riferimento a indicazioni della sua organizzazione, il clan di Turi Cappello, ma anche di Angelo Santapaola, fratello di don Nitto, a favore del Movimento per l'Autonomia: «C'era molto interesse nella malavita catanese per questo nuovo partito, convinsi pure Salvatore Vaccalluzzo (esponente della stessa organizzazione, assassinato nel giugno 2006, ndr) a votare Mpa anche se lui non voleva perché in passato aveva sostenuto Raffaele Lombardo e, poi, aveva chiesto aiuto per sua figlia, appena laureata in Medicina, senza ricevere nulla».

Il collaboratore di giustizia ha reso le sue dichiarazioni da una località protetta, nel corso di una videoconferenza «a singhiozzo»: problemi tecnici, infatti, hanno imposto più volte la sospensione dell'



Raffaele Lombardo in aula. FOTO AZZARO

interrogatorio da parte del pm Carmelo Zuccaro, quindi nella tarda mattinata il giudice Fichera, evidentemente spazientito, ha rinviato la conclusione della deposizione e il controinterrogatorio al 25 maggio. Il 15, invece, saranno ascoltati altri testimoni citati dall'accusa, tra cui il comandante dei Ros di Catania che ha condotto l'inchiesta «Iblis» da cui è scaturita pure la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa contro i fratelli Lombardo, dal 9 maggio all'esame del gup del Tribunale di Catania Marina Rizza.

Il 25, Gaetano D'Aquino sarà in particolar modo chiamato a riferire delle sue accuse al deputato Angelo Lombardo per l'elezione del 2008. Ieri, intanto, il pentito ha ricordato pure di essere stato «avvicinato nel 2006 da Alessandro Porto, collaboratore del senatore autonomista Giovanni Pistorio, per

portare voti a Pistorio». Il parlamentare ha replicato: «Notoriamente, sono lontano da certi ambienti. Non so chi sia questo D'Aquino». Il pentito, poi, ha ripetutamente fatto riferimento al sostegno della mafia «a Mpa e a Pippo Limoli» che, però, è deputato regionale del Pdl, ex sindaco di Ramacca e avversario dei Lombardo. Impossibile, ieri, rintracciare Limoli per una replica mentre il presidente della Regione ha sottolineato «le contraddizioni notevolissime che emergono da questo interrogatorio». E, alludendo proprio alle frasi su Limoli pronunciate in dibattimento dal collaboratore di giustizia, ha aggiunto: «Bisognerà vedere obiettivamente per chi avrebbero votato lui o i suoi amici. Certo, pare che non ha votato assolutamente per nessun Lombardo, né nel 2006 né nel 2008. Avrà votato per altri, anzi ha anche dichiarato che ha votato per altri». (F587)

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Sabato 28 Aprile 2012 Il Fatto Pagina 2

Senza lavoro 35mila giovani laureati

E il 10% di quelli che lavorano guadagna in call center o nel commercio da 250 a 600 euro al mese

Andrea Lodato

Catania. Lo scenario in cui si muovono 35 mila laureati siciliani che hanno meno di 34 anni è catastrofico. Quel che cresce inesorabilmente per questa fascia di persone costantemente impegnate alla ricerca di un lavoro è il tasso di disoccupazione. Tra loro in Sicilia uno su tre è a spasso: il dato generale del Sud Italia è del 28% di disoccupati, al Nord cala bruscamente al 14%.



«Ma se scegliamo una città simbolo in Sicilia - spiega Angelo Villari, segretario generale della Cgil etnea - la cifra balza in alto sino al 34%. Ci sono soltanto in questa città seimila giovani laureati che non hanno un lavoro. Sono tutti alla disperata ricerca di un'occupazione e da questa percentuale possiamo escludere in qualche modo quel 10% che riesce a restare all'interno del mondo universitario, lavorando e collaborando a vario titolo, con salari che si aggirano, quando va bene davvero, intorno ai 1000 euro. Ma quel che crea un forte allarme è la percentuale di laureati che provano a fare qualunque lavoro, finendo con lo svalutare, e non certo per colpa loro, quei titoli di studi conquistati spesso con sacrifici personali e delle famiglie, con duri studi, con investimenti economici non indifferenti».

Provano davvero a fare qualunque cosa e con qualunque salario il 70% di questi 35 mila laureati under 34. Se sono, diciamo così, fortunati, riescono ad entrare in call center o nel settore del commercio. Nel primo caso con contratti a progetto, nel secondo con i part time. Con quali conseguenze?

«Nei call center - racconta ancora Villari - ci sono salari che si aggirano intorno ai 300/400 euro. Chi ci lavora ha la partita Iva o, appunto, si è visto riconoscere questa forma di assunzione, il contratto a progetto, che garantisce tanto e non più di tanto. Nel commercio i negozi assumono part time a 600 euro e i ragazzi hanno sempre il timore, peraltro, di essere usati per un periodo e poi mandati a casa, per fare spazio ad altri a condizioni magari più convenienti per i datori di lavoro».

Anche la Cgil ha provato ad alzare le barricate di fronte alla proposta di fare lavorare i laureati la domenica e nei festivi lanciata da un grande gruppo italiano.

«E' un altro assurdo e nasconde anche la volontà di utilizzare nella maggior parte dei casi la disperazione di chi non vuole più vivere pesando sulle fragili economie dei genitori. E andrebbe anche ricordato che il lavoro domenicale e festivo è già previsto nei contratti che vengono fatti, dunque appartiene già ai lavoratori impiegati e lo stesso contratto nazionale di lavoro prevede 26 domeniche lavorative su 52. Ma la proposta è anche offensiva per certi versi perché fatti due conti si capisce che stiamo parlando di riconoscere ai lavoratori qualcosa come 50 euro per la giornata, al lordo, quindi 200/250 mensili, sempre lorde. Di che stiamo parlando? Anche se i ragazzi vivono situazioni difficili, è chiaro che salari del genere non risolvono nulla».

Ma offerte del genere, come abbiamo raccontato nei giorni scorsi, si moltiplicano e sono, in pratica, all'ordine del giorno. Il gestore di un asilo privato chiama una giovane laureata in lettere e propone un tempo pieno mensile per 250 euro. Ma nell'intero sistema scolastico privato la richiesta di insegnanti e le offerte che vengono fatte non si discosta molto da quella proposta

indecente. Che sta rischiando di far mettere in dubbio non soltanto all'esercito dei laureati-disoccupati, ma anche a chi sta ancora studiando, frequentando la scuola dell'obbligo o gli istituti superiori, l'importanza stessa della scuola, dell'apprendimento, della conquista del titolo di studio.

«E' questo quel che temiamo davvero - conclude Angelo Villari - cioè il fatto che, alla fine, passi il messaggio che studiare non serve, che essere preparati e competitivi non aiuti. Anche perché così si attacca e si destruttura l'intero impianto della formazione, della ricerca, della scuola a tutti i livelli, finendo con il far passare questo messaggio che rischia di provocare in tempi anche piuttosto rapidi un autentico tracollo culturale e un deficit di preparazione dei nostri giovani rispetto a quelli di altri Paesi europei, quelli che sono oggi i veri competitor sul mercato internazionale del lavoro».

Questo è lo scenario, dunque, in cui si sovrappongono drammaticamente le situazioni di precari, non solo giovani, costretti ad inseguire in qualunque modo queste occupazioni da 300 euro al mese ufficiali, e le situazioni di un numero crescente di giovani e meno giovani, che sbarcano nel mondo del lavoro nero.

Anche qui, come dimostrano i dati più recenti, il mercato ha fatto registrare paradossalmente, ma non troppo, un periodo di flessione nell'offerta, a causa della crisi del settore edile e dell'agricoltura. Ma quando i due comparti sono davvero sprofondati ai minimi termini, a quel punto è stato riaperto il canale degli ingaggi in nero.

In cui, come ha raccontato il reportage di qualche giorno fa sul nostro giornale di Mario Barresi, scoppia anche la guerra dei poveri e quella tra lavoratori immigrati e lavoratori locali. Tutti pronti a disputarsi all'alba nelle piazze dei paesi a vocazione agricola, una giornata di lavoro sotto pagata, senza garanzie, senza assicurazioni, senza previdenza. Ma il gioco al massacro quando si apre la macelleria sociale non ha fine, e qualcuno sussurra che, in fondo, rende di più questo lavoro nero che quello ufficiale ma precario. Cose di questo mondo.

28/04/2012

attualità



ItaliaOggi

Numero 102, pag. 2 del 28/4/2012

I COMMENTI

10 APRILE 2012

Dalla maggioranza coatta spunta la grande coalizione

di Sergio Soave

Il documento con cui il Parlamento impegna il governo ad avviare concretamente una nuova fase che punti più decisamente alla crescita, recuperando risorse con tagli alla spesa improduttiva e non più con l'aumento delle tasse, firmato dai leader del Pdl, del Pd e dell'Udc, rappresenta un passo rilevante nella trasformazione della maggioranza coatta in una coalizione politica. Naturalmente non bastano le indicazioni generali, che vanno sempre bene, ma sono necessarie le indicazioni precise, che sono invece assai più ardue. In particolare la riduzione della spesa, cui tutti applaudono quando viene evocata, diventa poi un campo di battaglia quando si tratta di decidere dove tagliare concretamente. Tagliare la giungla delle sovvenzioni settoriali alle imprese per trasformarla in una riduzione generalizzata dell'imposizione fiscale, per esempio, è un principio che è stato enunciato da tutti i governi, ma che poi nessuno è riuscito a realizzare. Stabilire costi standard per la sanità pubblica, allineando quelli delle regioni più spendaccione (dove peraltro di solito la prestazione sanitaria è meno efficiente) a quelli di quelle più virtuose, sembra un'operazione di buon senso, ma realizzarla aprirebbe conflitti politici e territoriali difficilissimi da superare. Per affrontare questi e altri nodi, che strozzano la potenzialità di crescita dell'economia e di risanamento dei conti pubblici, è necessaria quella che si chiama generalmente «una forte volontà politica». Si tratta infatti di nodi che attengono a sistemi di potere e di influenza, pubblica e privata, sindacale e imprenditoriale, che si sono stratificati e che godono della potentissima forza dell'inerzia. Per dare una scossa a questo sistema, che è costruito anche su interessi legittimi e su valori di autonomia garantiti costituzionalmente, non basta agire con decreti dall'alto. È necessario costruire un consenso basato sulla coscienza della gravità della situazione e sulla garanzia collettiva che le riforme non nascondono volontà punitive o rigurgiti classisti. Il senso della convergenza tra le formazioni politiche principali dovrebbe essere proprio questo, l'assunzione di una responsabilità nazionale a sostegno di un progetto di riforme articolato ed equilibrato. Se è così, come dicono gli autori del documento, quel vincolo di corresponsabilità non può essere delimitato al tempo e allo spazio di un governo di emergenza e a un anno prelettorale, e probabilmente gli autori del testo lo sanno, anche se non lo dicono. Il problema non è quello di pronosticare grandi coalizioni per il 2013, ma quello di far funzionare bene la grande coalizione esistente oggi.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [l'editore](#)

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 



ItaliaOggi

Numero 102, pag. 2 del 28/4/2012

I COMMENTI

di Marco Bertoncini

Riforma del lavoro: il Pdl ora tiene duro

di **Marco Bertoncini**

La riforma del lavoro è un ostacolo più rilevante del previsto. Quel che probabilmente non si attendevano né Mario Monti né Elsa Fomero né il Quirinale è l'atteggiamento del Pdl. Fino al vertice di maggioranza ci si aspettavano reazioni negative dal Pd, ma non così violentemente condizionate dalla Cgil e tali, alla fine, da costringere alla resa il gabinetto. Dopo di che, è stato un crescendo di agitazioni, ancor più inattese, nel Pdl. Il partito berlusconiano era stato, per settimane, silente, al punto che il povero Giuliano Cazzola era rimasto isolato (e lo confessava) nell'avanzare proposte, suggerire correzioni, ammonire per errori che si andavano commettendo. Zero via zero. Una volta depositata la proposta al Senato, il malessere si è esteso nel Pdl. Probabilmente l'hanno determinato alcuni fattori, per caso contemporanei. Indiscutibilmente, il testo così com'è non può essere accetto a una forza politica che ha sempre predicato libertà nei rapporti di lavoro: qual libertà c'è mai, in questa mummificazione dell'entrata e stasi nell'uscita? Anche il mutato umore della Confindustria (o di Emma Marcegaglia in prima persona?) ha indotto i vertici del Pdl a farsi più attenti. La gioia esplosa insieme sui volti di Susanna Camusso e di Pier Luigi Bersani è stata avvertita come uno schiaffo. I responsi dei sondaggi, sul giudizio largamente negativo che incontra il governo fra gli elettori del Pdl, sono stati un'altra mazzata. I parlamentari pidiellini ostili all'attuale maggioranza si sono fatti sentire. La campagna elettorale richiede almeno qualche gesto di autonomia, anche se patetico come la rateazione dell'Imu. Ecco, allora, che il Pdl ha voluto alzare la voce e minacciare una riscrittura del progetto. A dirla tutta, però, pochi credono che il partito faccia sul serio e abbia il coraggio di tener duro. I più ritengono che la mediazione finale sarà a danno del Pdl. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [il copyright](#)

[Impressione](#) 

[Stampa in pdf](#) 

ItaliaOggi

Numero 102, pag. 5 del 28/4/2012

PRIMO PIANO

Le somme incassate nel 2011 (12,7 miliardi) erano state del 15,5% in più rispetto al 2010

Monti vuole 15 miliardi di tasse

È l'obiettivo di riscossione per l'anno 2012, il 25% in più

di **Franco Adriano**

Il presidente del consiglio Mario Monti vuole incassare non meno di 15 miliardi di euro dal recupero dell'evasione nel 2012. È quanto emerge dagli obiettivi di riscossione per quest'anno che stanno pervenendo alle direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate. Ogni anno, infatti, lo Stato stabilisce l'obiettivo monetario di riscossione: ammontare in cui è compresa la lotta all'evasione.



E per l'anno 2012 l'asticella è stata innalzata del 25 per cento. Per giungere a questo dato occorre considerare che il totale della riscossione per l'anno 2011 è stato di 12,7 miliardi, facendo segnare un 15,5 per cento in più rispetto al 2010, che si era chiuso con 11 miliardi in cassa. Senza tralasciare che in questa cifra oltre all'obiettivo monetario ci sono anche altre voci costituite dai versamenti diretti provenienti dalle irregolarità 36 bis e 54 bis, tassazioni separate, tassazione atti giudiziari ecc... Infatti, queste riscossioni non dipendenti da inadempimenti dei contribuenti, ma derivanti da altre attività istituzionali dell'Agenzia delle entrate, valgono circa il 30% del totale, ossia fino a circa 3,8 miliardi di euro. È, dunque, solo all'obiettivo monetario di riscossione centrato dall'Agenzia delle entrate nel 2011, che è stato di 8,9 miliardi, che bisogna aggiungere l'obiettivo di crescita

del 25 per cento. Si tratta di 2,2 miliardi in più del 2011. Un anno che per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, aveva già portato a risultati lusinghieri «nonostante siano diminuite le risorse umane disponibili». Tuttavia, i risultati in crescita degli ultimi anni dimostrano che non si tratta del frutto di maggiori controlli, ma di controlli più mirati: possibili con i nuovi strumenti legislativi a disposizione. «Il risultato ottenuto», era stato infatti il commento sui dati 2011 del direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, «è il frutto della strategia da tempo messa in campo dall'Agenzia delle Entrate, che si basa su controlli sempre più mirati grazie ad analisi del rischio di evasione molto approfondite. Infatti, a fronte di una diminuzione (meno 1,2 per cento) del numero di accertamenti che sono passati dai quasi 706mila del 2010 ai circa 697mila del 2011, la maggiore imposta accertata è cresciuta del 9,3 per cento, superando la quota di 30,4 miliardi contro i 27,8 registrati nel 2010». Befera nei giorni scorsi ha smentito la possibilità di creare un tesoretto dalla lotta all'evasione da utilizzare a fine anno per il taglio delle tasse: «Secondo me non esiste». Ha anche chiarito che l'esito finale dipenderà da molti fattori. «Noi recuperiamo l'evasione», ha spiegato, «una parte è prevista dai saldi di bilancio e se riusciamo a recuperare qualcosa in più dipenderà dalla situazione economica del Paese e dalla volontà politica e non dall'Agenzia». Tuttavia, sempre in relazioni agli obiettivi, Befera ha aggiunto: «Siamo solo ad aprile e per i dati è ancora presto, ma sul fronte delle entrate del recupero dell'evasione i primi segnali sono positivi e ci sono anche segnali di entrate aumentate derivanti dall'autotassazione». Ieri, intanto, la Guardia di Finanza ha fornito i suoi primi dati concreti: le Fiamme gialle hanno scoperto duemila evasori totali con oltre 6 miliardi di euro occultati. Anche in materia di Iva, la Guardia di Finanza ha scoperto 650 milioni di euro non dichiarati. Denunciati all'autorità giudiziaria 853 soggetti che non avevano presentato la dichiarazione e altri 530 per occultamento o distruzione della contabilità. Il tema delle tasse resta caldo anche sul fronte politico. Il nuovo leader del Carroccio, Roberto Maroni, ieri ha lanciato «la grande giornata sull'obiezione fiscale a tutela di famiglie e comuni» che si terrà il 1 maggio. «Proporre meno tasse e l'obiezione fiscale è da irresponsabili», gli ha replicato Pier Ferdinando Casini, «perché l'Italia rischia ancora di fare la fine della Grecia. Diverso è ottenere l'attenuazione del peso fiscale, se ci sarà un extragetito e la ripresa economica».

LA QUESTIONE MORALE

L'EX SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: «IL SENATUR TENUTO ALL'OSCURO DEGLI INVESTIMENTI CREATIVI»

Lega, Belsito ai pm: Bossi sapeva delle spese per i suoi familiari

Primi due indagati anche a Bologna e a Parma consigliere suicida per aver falsificato firme

I vertici di via Bellerio furono informati sommariamente degli «investimenti creativi» di Belsito che non scese nei dettagli delle operazioni. Ma, dice, «ebbi carta bianca».

MILANO

Umberto Bossi sarebbe stato avvisato delle spese «più significative» effettuate per i suoi familiari, ma non sui particolari degli investimenti creativi effettuati dal tesoriere - come lui stesso si è definito - «più pazzo del mondo». A distanza di cinque giorni spuntano nuovi particolari dell'interrogatorio di Francesco Belsito, l'ex amministratore del Carroccio ora indagato dalla Procura di Milano per appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato e da quelle di Reggio Calabria e Napoli per riciclaggio. Trapelano alcuni passaggi di quanto Belsito ha messo a verbale lunedì scorso. È cioè che l'allora tesoriere aveva informato il leader del Carroccio sulle grosse spese per la sua fami-

glia e aveva parlato a Bossi e ai vertici di via Bellerio, ma in modo generico e senza scendere nei particolari, degli investimenti che aveva intenzione di fare per «diversificare». Investimenti per i quali ricevette «carta bianca» e la piena autonomia gestionale e a cui nessuno fece obiezioni, e dei quali invece dovette rendere conto nei dettagli solo quando, a gennaio,

SOSPETTI DI Frode AL FISCO SU UN DEPUTATO VICINO A MARONI

scoppiò il caso "Tanzania": fu costretto a dare spiegazioni sulle operazioni in corone norvegesi, in oro e diamanti e nei fondi esteri. Quanto all'investimento in diamanti Belsito, come ha raccontato ai pm, lo avrebbe caldeggiato anche al vice presidente del Sena-



Francesco Belsito ex segretario amministrativo della Lega

to Rosa Mauro e al senatore Stiffuni che ha smentito e che ieri si è autosospeso dal movimento e dal gruppo a Palazzo Madama.

Ma sulla Lega si indaga anche in Emilia Romagna: primi due indagati a Bologna. Nel mirino del pm bolognese Moreno Piazzi sono entrati Marco Mambelli e Luigi Pasquini, candidati alle regionali 2010 e accusati di aver «sgonfiato», seguendo le indicazioni di chi stava sopra di loro, le dichiarazioni sulle proprie spese elettorali in modo da eludere i controlli.

Cresce dunque di tono il «caso Carroccio», nel giorno in cui si apprende che il deputato romagnolo Gianluca Pini, ritenuto «vicino» a Roberto Maroni, ha ricevuto un avviso a comparire dalla Procura di Forlì, accusato di aver frodato il fisco e di appropriazione indebita.

E anche a Parma è la Procura ad occuparsi, seppur in una circostanza tragica e differente, di un leghista: il consigliere provinciale Pier Angelo Ablondi, suicida nei

giorni scorsi. Si sarebbe tolto la vita per avere autenticato firme false, come riferito dal procuratore capo Gerardo La Guardia, che ha confermato l'esistenza di una lettera che spiega il gesto. La vicenda è legata ad un'inchiesta per falso sulla presentazione della lista de La Destra alle imminenti comunali. Uno dei presenti firmatari, l'ex pallavolista Claudio Galli, aveva denunciato la falsità della propria firma. La vicenda andrà chiarita. Così come si continuerà a scandagliare il versante bolognese. Dove l'iscrizione di Mambelli - uomo delle veline verdi, ribattezzate «Padanine», ma da tempo uscito dalla Lega - e Pasquini - ottico molto conosciuto in città e ancora tesserato - servirà per approfondire, con un reato associato a persone, le denunce di uno dei militanti, espulsi e «avvelenati», che, dopo un'archiviazione, ora viene preso sul serio. Sentito a Bologna e Milano sui suoi esposti, l'ex candidato Alberto Veronesi riferisce del meccanismo che veniva indicato sulla rendicontazione. Era Nadia Dagrada, ha sostenuto, segretaria amministrativa nazionale, a spiegare ai candidati di non oltrepassare, nelle dichiarazioni di spesa, i 2.500 euro, soglia massima per non nominare un mandatario. È probabile, comunque, che se da Bologna dovessero emergere fatti avvenuti principalmente a Milano o Reggio Emilia, gli atti verranno inviati per competenza a questo procure.